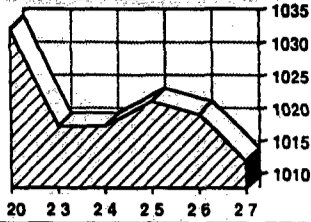
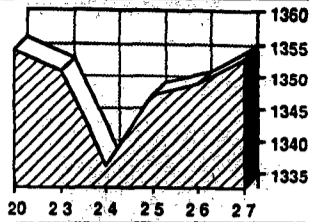


**Borsa
I Mib
della
settimana**



**Dollaro
Sulla lira
nella
settimana**



ECONOMIA & LAVORO

Il ministro Prandini vuole trattare senza sospendere i decreti. Moli silenziosi a Genova

Contraccolpi negativi sui commerci nazionali. Il braccio di ferro con le Compagnie

De Carlini: non si può permettere ad un ministro di fare più danni di uno sciopero generale

**Porti, il sindacato vuole De Mita
In banchina file di camion, viaggiano i traghetti**

Porti bloccati. Apparente calma a Genova. Precaria tregua a Livorno. Prandini non molla. Anche se ieri ha tentato di gettare acqua sul fuoco dichiarandosi disponibile a trattare con i sindacati senza pregiudizi. Ma, intanto proprio ieri i suoi decreti sono stati recepiti nell'ordinamento del porto di Genova. L'attesa è ora per la ripresa trattativa sindacati-ministro. Nuovo incontro martedì? Fino a ieri sera ancora nessun preciso segnale da palazzo Chigi. E ieri già si stava spargendo la voce che Prandini abbia intenzione di far slittare la riunione a giovedì. I sindacati hanno avvertito che la trattativa

non sarà possibile senza la mediazione del presidente del Consiglio. «Altrimenti», dice Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Fil Cgil, «il confronto non avrà alcuna credibilità». Il governo, aggiunge Lucio De Carlini, segretario confederale della Cgil, non può consentire ad un suo ministro di produrre danni i cui costi economici sono superiori a quelli di uno sciopero generale. Intanto, porti paralizzati fino a mercoledì quando ci sarà a Livorno una manifestazione nazionale dei portuali. Oggi blocco di 24 ore, domani e martedì lavora solo un turno.

qualcuno dovrà pur sempre farlo se vogliamo caricare e scaricare le navi, e allora chi lo dovrebbe fare? In base ai decreti dovrebbe essere l'utenza che, nel caso genovese, è costituita da due società per azioni filiazione del Cap. Queste società, che utilizzano personale della cassa integrazione del Consorzio, non hanno già adesso uomini sufficienti e allora sono costretti a chiedere l'avviamento dei lavoratori della Compagnia. Alla fine di questo giro, il decreto prima dice alla Compagnia «tu, non puoi

fare quel lavoro» poi intima alla stessa Compagnia di mandare i portuali a farlo in mobilità. Va però detto che con questo scherzetto si evita di pagare la quota tariffaria relativa al fondo di garanzia portuale, quel contributo di legge che consente di pagare ai lavoratori l'equivalente della cassa integrazione. Il cosiddetto salario minimo garantito nel caso ci fosse poco lavoro.

Tradotto in cifra e facendo un esempio concreto, l'attuale squadra di portuali della compagnia che fa funzionare un terminal container e che varia dalle 12 alle 15 persone verrebbe ridotta a tre dal decreto. La compagnia dovrebbe poi fornire gli uomini necessari in mobilità.

Anche l'altro decreto sulla chiamata predeterminata e nominativa non sembra pensato in funzione di una maggiore produttività. L'attuale chiamata giornaliera di un certo numero di uomini può essere tradotta nella richiesta nominativa di singoli portuali per più giorni o settimane. Sulle banchine un migliaio di portuali minacciato d'essere privato del proprio lavoro continua ad organizzare a rotazione turni di picchettaggio per impedire colpi di mano.

«Fermiamo che possano crearsi momenti di conflitto che noi non vogliamo» hanno scritto le donne del comitato a difesa dei porti al presidente della Camera Nikke Jotti chiedendole un intervento presso il governo per favorire una trattativa ragionevole.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Erano anni che non accadeva. In rada, fuori della diga foranea, una decina di mercantili è alla fonda in attesa di poter ormeggiare. Il porto è bloccato come gli altri scali italiani da circa tre settimane. Uno sconquasso, provocato a freddo dal ministro della Marina mercantile e dalla sua pretesa di trasformare i porti pubblici in riserve di caccia per pochi privati privilegiati. Moli e banchine rimarranno bloccati fino alle 13 di lunedì quando sarà effettuato un turno di lavoro (sui quattro abituali) e torneranno fermi per l'intera giornata di martedì. Unica eccezione, in questi giorni, viene fatta per i traghetti che collegano con le isole ma solo per quanto riguarda i passeggeri e le loro auto. Tutto il resto del traffico è bloccato e in banchina si è ormai formato uno sterminato parcheggio di camion.

Lo scalo genovese è il primo ed unico tra i grandi porti dotati di autogoverno ad aver recepito nel proprio ordinamento i decreti Prandini e le circolari del ministero. Le conseguenze sono destinate ad essere devastanti innescando una conflittualità diffusa dove regnava, ci- tiamo l'ultimo presidente del Consorzio Roberto D'Alessandro, «concordia e grande produttività» a tal punto da lavorare l'acquisizione di nuovi traffici con le più importanti compagnie armatoriali del mondo.

«Si arriva poi all'assurdo inconcepibile», spiega Danilo Oliva, segretario della Fil Cgil, leader tradizionale dei portuali genovesi - per cui il Consorzio del porto, applicando le circolari Prandini, priva le Compagnie del lavoro che hanno da sempre svolto. Ma quel lavoro

che fa funzionare un terminal container e che varia dalle 12 alle 15 persone verrebbe ridotto a tre dal decreto. La compagnia dovrebbe poi fornire gli uomini necessari in mobilità.

Anche l'altro decreto sulla chiamata predeterminata e nominativa non sembra pensato in funzione di una maggiore produttività. L'attuale chiamata giornaliera di un certo numero di uomini può essere tradotta nella richiesta nominativa di singoli portuali per più giorni o settimane.

Sulle banchine un migliaio di portuali minacciato d'essere privato del proprio lavoro continua ad organizzare a rotazione turni di picchettaggio per impedire colpi di mano.

«Fermiamo che possano crearsi momenti di conflitto che noi non vogliamo» hanno scritto le donne del comitato a difesa dei porti al presidente della Camera Nikke Jotti chiedendole un intervento presso il governo per favorire una trattativa ragionevole.

**Tregua a Livorno
«Solo quattro giorni»**

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SENASSAI

LIVORNO. Tregua «armata» sulle banchine del porto di Livorno per i prossimi quattro giorni, in attesa dell'incontro tra sindacati e ministro Prandini. La Sintermar ha respinto la proposta dei sindacati e della Compagnia dei portuali di riprendere il lavoro, avviando le squadre allo scarico delle navi senza chiamata a tempo predeterminato e rinviando la fatturazione delle tariffe alla conclusione del confronto con il governo. Ma di fronte al sindaco, Roberto Benvenuti, comunista, che ha riaperto un tavolo di confronto tra tutti i soggetti interessati alla

vertenza, si è impegnata a non scaricare le navi utilizzando i propri dipendenti. I portuali comunque continueranno ad incrociare le braccia in tutti i terminali che faranno ricorso alla chiamata a tempo predeterminato, come ha già preannunciato di voler fare la Sintermar, mentre negli altri si lavorerà rispettando il calendario di scioperi proclamati dal sindacato a livello nazionale. Per mercoledì prossimo è prevista a Livorno una manifestazione nazionale di tutti i portuali.

«Non è quello che volevamo», afferma il sindaco, che nelle ultime ore è riuscito a ricostruire un tavolo di trattativa, contribuendo a far allentare la tensione sul porto, nonostante sulle banchine continuino a stazionare autoblindo di polizia e carabinieri - ma è un punto di partenza. Spero che anche nei prossimi giorni il dialogo possa proseguire per affrontare le questioni legate alla gestione portuale.

Il confronto resta difficile. Si è trattato per l'intera nottata tra venerdì e sabato. Anche l'intervento del vescovo di Livorno, monsignor Ablondi, che nella notte ha voluto incontrare la delegazione che stava trattando alla capitaneria del porto, sol-

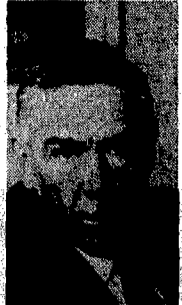
lecitando un accordo, non è potuto andare al di là delle buone intenzioni. Alla proposta dei sindacati e della Compagnia il presidente della Camera di commercio, avvocato Mancusi, ha contrapposto quella del blocco totale per quattro giorni di tutte le operazioni, nonostante l'urgenza: poche ore prima avesse contestato ai portuali «gravi danni per l'economia cittadina».

Solo nel primo pomeriggio di ieri si è giunti a questa tregua «armata», che sostanzialmente non muta le posizioni della Sintermar, che continua a trincerarsi dietro i decreti del ministro Prandini ed ad invocare la chiamata

a tempo predeterminato, anche se per ora si è impegnata a non dare attuazione all'autonomia funzionale, che potrebbe creare momenti di ulteriore tensione. Qualcosa intanto si sta muovendo anche sul fronte istituzionale. La proposta di un'iniziativa comune di tutti i sindacati delle maggiori città italiane, partita da Livorno, si sta concretizzando. La richiesta di un incontro con De Mita fatta dal sindaco della città toscana ha già raccolto l'adesione di Savona, La Spezia, Ravenna, Carrara, Piombino, Ancona, Civitavecchia, Cagliari, mentre si attendono quelle di Genova, Napoli e Trieste.



Una veduta del porto di Livorno



Domani alle 12 filo-diretto con Bruno Trentin a Italia Radio

Domani dalle 12 in poi il segretario generale della Cgil Bruno Trentin parteciperà al filo diretto con gli ascoltatori organizzato da Italia Radio dopo l'accordo governo-sindacati. L'appuntamento con gli ascoltatori di Italia Radio costituisce il primo confronto pubblico di massa a cui partecipa il nuovo segretario della Cgil.

Pirelli: incontro per scongiurare i licenziamenti

Un incontro per affrontare i gravi problemi della Pirelli di Villafranca si terrà domani mattina a Messina, promosso dall'amministrazione provinciale e dal Cgil-Cisl-Uiil. Un progetto presentato dalla società lo scorso anno prevedeva la riduzione dell'organico di 700 persone. Il sindacato e la collettività messinese dell'industria-mercato, questa richiesta, vista la complessa situazione di crisi in cui versa il settore industriale e l'altissimo tasso di disoccupazione esistente in provincia di Messina. L'iniziativa di lunedì ha lo scopo di far emergere proposte concrete atte a scongiurare i licenziamenti e a rilanciare l'azienda.

Quanto costa agli italiani la moda del «body building»

Muscoli e benessere fisico costano dalle 20 alle 300 mila lire al mese. È il prezzo minimo e massimo per farsi o rifarsi il fisico nelle 3115 palestre ginnico-sportive sparse in tutta Italia. Il boom del «body building» e delle arti marziali ha incrementato notevolmente il numero delle palestre e degli addetti, tanto che oggi il giro di affari può essere stimato attorno ai 500 miliardi di lire all'anno. È una cifra probabilmente in diecimila perché esiste una fascia di piccole palestre diffuse da individuare e di cui non si conosce l'entità. Si calcola che in Italia ci sia una palestra ogni 18 mila abitanti. Roma è la città con la maggior concentrazione di palestre (più di 300 con un giro d'affari che probabilmente supera i 30 miliardi); seguono Milano con 200 palestre, Torino con 105, Napoli con 75 e Bologna con 65.

Europrogramme: va avanti la trattativa con gli americani

Il nuovo assetto proprietario della Ili-Interinvest, la società che gestisce il fondo Europrogramme non ha scagionato il gruppo americano che da un anno ha una trattativa in corso per l'acquisto dell'ingente patrimonio immobiliare realizzato con i risparmi di 75.000 italiani. Il liquidatore del fondo, avv. Claudius Alder, ha incontrato il rappresentante dei possibili acquirenti statunitensi. La trattativa potrebbe arrivare rapidamente ad una conclusione.

Il ministro Amato multa 14 banche

Per non aver rispettato diverse disposizioni previste dalla legge bancaria, il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha multato 14 istituti di credito. Le banche al cui vertice (presidenti, direttori generali, consiglieri di amministrazione e sindaci) ha inflitto pene pecuniarie che in alcuni casi raggiungono i due milioni sono dislocate in diverse città italiane. Le multe sono state irrogate in seguito ad ispezioni ed accertamenti compiuti dalle autorità di vigilanza tra il 1986 e il 1987.

BRUNO ENRIOTTI

**Trattativa Schimberni-sindacati. Domani probabilmente la firma dell'ipotesi
Ferrovie, raggiunta l'intesa**

Salario di produttività a tutti i ferrovieri e non soltanto a una parte di lavoratori come aveva chiesto Schimberni. Un confronto tra Fs e sindacati sui problemi del risanamento e dello sviluppo senza richiesta pregiudiziale di cassa integrazione. Questi i risultati della trattativa «non stop» sindacati-Schimberni. L'ipotesi d'intesa sarà firmata forse domani, i Cobas orientati a confermare il blocco del 3 febbraio.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il problema al centro della discussione era il pagamento del salario di produttività. Il commissario Schimberni - avevano avvertito le organizzazioni sindacali - deve innanzitutto rispettare gli accordi già sottoscritti. E ieri pomeriggio sono stati superati gli ultimi scogli. In serata un'intesa di massima - che sarà probabilmente firmata domani - prevede l'erogazione del salario di produttività relativo all'88 (70 miliardi) e all'89 (140 miliardi) a tutti i

ferrovieri, quindi non soltanto a una parte dei lavoratori (68 mila su oltre 200.000) come, invece, aveva chiesto Schimberni. Ma il documento, sul quale ieri a tarda sera sindacati e Fs hanno lavorato, va oltre. E sembra delineare un confronto tra ente e federazioni dei trasporti di Cgil-Cisl-Uiil sui programmi, strategie e investimenti, senza alcuna richiesta pregiudiziale di cassa integrazione. «Si sta disegnando» ha dichiarato Mauro Moretti, segretario nazionale del

la Fil Cgil - un «percorso» importante. Se i documenti d'intenti che stiamo elaborando verrà confermato al termine di questa trattativa, Fs e sindacati potranno affrontare i problemi della ristrutturazione in direzione del risanamento e dello sviluppo. Solo così sarà possibile trovare soluzioni valide alle questioni del lavoro. I sindacati nei giorni scorsi erano stati espliciti: nessuna trattativa sulla mobilità in assenza di un preciso quadro di piani, investimenti e strategie. Schimberni avrebbe anche manifestato disponibilità ad affrontare in occasione della prossima scadenza contrattuale (l'attuale contratto scade il 31 dicembre prossimo) i problemi della valorizzazione professionale. In sostanza, i sindacati da tempo chiedono di ridisegnare l'intera ossatura del mansionario delle Fs e di conseguenza i relativi contributi salariali. Un'esigenza posta dall'avvento delle nuove

tecnologie, dai problemi di un lavoro che si va sempre più qualificando. Inoltre, Schimberni si è detto anche disponibile alla realizzazione di un «contratto di programma» tra Stato e Fs, come già avviene negli altri paesi europei. Questo contratto dovrebbe fissare obiettivi guida su programmi e investimenti sui quali fare periodiche verifiche. Insomma, si tratta di porre fine all'attuale balletto di cifre e contro cifre messo in atto dalle varie leggi finanziarie.

Iniziata l'altra mattina intorno alle 10, la trattativa non-stop Schimberni-sindacati nella serata di ieri si è conclusa con questi risultati. Accanto al gruppo incaricato di elaborare il documento sulle politiche generali per tutto il pomeriggio una commissione mista ha lavorato per definire i criteri tecnici dell'erogazione del salario di produttività. La cifra prevista per l'88 e l'89, infatti,

dovrà essere ripartita con le dovute differenze nei vari settori e territori. Entro il 15 febbraio, come prevedono gli accordi sottoscritti nei mesi scorsi, dovrà essere pagato il salario di produttività di quest'anno. È una questione questa di decisiva importanza, alla quale è in qualche modo legata anche l'eventuale sospensione dello sciopero proclamato per il 3 febbraio dai Cobas dei macchinisti che però in serata hanno definito la loro agitazione ormai «quasi inevitabile». Il ritiro di questo sciopero per le Fs sarebbe una boccata d'ossigeno. Ma non c'è dubbio che sullo sfondo della trattativa di ieri ora resta il disegno di legge di riforma delle Fs che il Consiglio dei ministri deve ancora varare ed i gravi propositi di privatizzazione di quel testo contiene. Ora i risultati del confronto Schimberni-sindacati dovranno esercitare un peso decisivo sui piani del governo.

L'IMPRESA COME LAVORO

Incontro pre-congressuale del PCI con i piccoli - medi imprenditori e la cooperazione

FIRENZE 4 FEBBRAIO
PALAZZO DEI CONGRESSI

Ore 10: introduzione
Giulio QUERCINI

Ore 17,30: conclude
ACHILLE OCCHETTO